

cultura **festivaletteratura**

La poesia non può essere per finita. Perché cerca la verità. Una verità diversa da quella della logica. E più profonda. «Per riuscire ad esprimere un frammento di bellezza, una scheggia di verità, il poeta deve sapersi separare da tutto, rinunciare ad ogni compresso». Così nel suo nuovo romanzo *I poeti morti non scrivono gialli* (in uscita il 5 settembre per Iperborea), dopo avvincenti avventure come *La vera storia del pirata Long John Silver* e intense opere autobiografiche come *La saggezza del mare*, lo scrittore e viaggiatore svedese Björn Larsson tesse un inno alla poesia, un'arte apparentemente desueta in questo nostro scapicollato e distratto vivere quotidiano. Per di più, spiazzando, lo fa in una forma antitetica alla poesia: quella del romanzo giallo. Che nelle mani di Larsson diventa noir esistenziale, sovvertimento della narrazione di genere e un modo per attrarre il numeroso pubblico di letteratura di consumo e coinvolgerlo in riflessioni ben più interessanti.

«Lo spunto, in realtà, mi è venuto da discussioni di anni con un mio amico poeta - ci racconta Larsson al telefono dalla Svezia, in perfetto italiano-. Lui dice sempre che la poesia è verità. Non una verità specifica, ma la verità a lungo termine di cose che ci toccano intimamente. E fa questa differenza: il romanziere inventa una realtà, mentre il poeta non inventa, esprime una realtà profonda in parole condensate, vibranti». E a quale conclusione siete giunti? «Direi che la questione è ancora aperta», dice Larsson ridendo. Lei una volta ha detto che la letteratura non dovrebbe mai essere di genere, «perché deve saper interrogare e infrangere degli stereotipi», perché allora scrivere un giallo, per quanto in maniera assai originale? «La moda imperversante del thriller nordico, devo dire, mi ha un po' annoiato - confessa lo scrittore -, ma mi ha anche spinto a mettere un punto di domanda sul modo di presentare la realtà che questa narrativa ci offre. Il giallo svedese, di fatto, ha preso il posto di quello che un tempo era il romanzo realistico. Ed è anche diventato, all'estero, il veicolo di un'immagine della Svezia assai distorta».



La verità che solo i versi sanno dire. E il coraggio di cambiare. Il grande scrittore-viaggiatore presenta un nuovo romanzo e, per la prima volta, racconta la sua Svezia **di Simona Maggiorelli**

Lo scrittore Björn Larsson

Non sparate SUL POETA

Nei mesi scorsi, dopo la strage di Oslo, i media europei hanno creduto di poter individuare proprio nei gialli scandinavi segnali di quel malessere profondo che starebbe cambiando il volto delle laiche e moderne socialdemocrazie del Nord Europa. Del resto sono molti i fatti che parlano di una emergente xenofobia.

Anche dal nuovo romanzo di Larsson emerge la figura di un ex attivista di sinistra che, in tempi di crisi, cade in retri movimenti di stampo "leghista" con tangenze addirittura neonaziste. «Non nego che abbiamo seri problemi. Sono comparsi gruppi di destra e anche neonazisti. Questa è una

la rassegna

A colazione con scrittori e filosofi

Diventato popolare con la fortunata formula di incontri ravvicinati con gli autori in appuntamenti dal piglio informale, a colazione e a merenda, il Festivalletteratura di Mantova, da qualche tempo, si è emancipato dall'aspetto più conviviale e salottiero per diventare il palcoscenico di importanti antepime editoriali internazionali e di approfondimento di temi filosofici, storici e politici che interrogano la realtà contemporanea. Così, nell'anno che ha visto il fiorire delle rivolte arabe, alla XV edizione della kermesse, dal 7 all'11 settembre, grande spazio sarà

dedicato al Medioriente. Con l'atteso arrivo il 10 settembre dell'esule libico Misham Matar che si è imposto all'attenzione internazionale con *Nessuno al mondo* (Einaudi) e il più recente *Anatomia di una scomparsa* (appena uscito in Italia per Einaudi), ma anche con la presenza a Mantova dello scrittore, medico e attivista egiziano Ala al Aswani che il 9 settembre presenta il suo nuovissimo *La rivoluzione egiziana* (Feltrinelli). Ma a punteggiare il fitto calendario di incontri ci saranno anche molte altre voci dal mondo arabo presentate da Paola Caridi. L'8 settembre racconterà il nuovo volto femminile del Cile e le contraddizioni che si stanno aprendo nel Paese, la scrittrice Marcela Serrano, di cui Feltrinelli ha appena pubblicato il toccante *Dieci donne* (Feltrinelli). E ancora, sul versante del dibattito fra filosofia e politica, Roberta De Monticelli, autrice de *La questione morale* (Raffaello Cortina) il 10 settembre parlerà di etica ai tempi della barbarie. Mentre, a colloquio con l'epistemologa Franca D'Agostini (*Verità avvelenata*, Bollati Boringhieri), il filosofo siciliano Pietro

Barcellona presenterà il pamphlet *Il sapere affettivo* (Diabasis) in cui deplora l'imperversare nell'università e sui media di un arido «cognitivismo razionale», contrapponendogli l'«urgenza di rimettere al centro il sapere affettivo come dimensione costitutiva della comprensione del mondo da parte dell'essere umano». E ancora, sul versante del dibattito politico che si sta riaprendo sull'11 settembre, sul silenzio della Cia e sulle conseguenze delle politiche guerrafondaie Usa, da non perdere di vista, è anche l'incontro con William Lagewiesche (*Esecuzioni a distanza*, Adelphi) che domenica 11 settembre ne discuterà con Lucio Caracciolo. E ancora, attenzione - come è tradizione di Festivalletteratura - per i nuovi talenti. Così ecco l'americano Salvatore Scibona che il *New Yorker* ha indicato come uno degli scrittori dell'anno per il suo torrenziale *La fine* edito in Italia da 66thand2nd e i nostrani Donatella Di Pietrantonio, autrice del toccante *Mia madre è un fiume* (Castelvecchi), il giovanissimo Vincenzo Latronico (*La cospirazione delle colombe*, Bompiani) e Christian Frascella con *Mia sorella è una foca monaca* (Fazi), ambientato nella Torino operaia sull'orlo dell'89. Il programma completo su: www.festivalletteratura.it.



realtà. Ma va detto anche - aggiunge lo scrittore - che coinvolgono un migliaio di persone. Non di più. Leggendo i gialli nordici sembra che la società svedese sia tutta ammalata e in mano alla criminalità politica. E questo non è vero. Anche guardando al numero degli omicidi - prosegue Larsson -, si vede che statisticamente sono piuttosto rari. Nell'ottanta per cento dei casi chi commette questi crimini è affetto da gravi patologie mentali». Un fatto che, al di là dei numeri, sembra aver colpito profondamente la fantasia di Björn Larsson: nel romanzo *I poeti morti non scrivono gialli* (che l'autore, filologo e docente dell'Università di Lund presenterà il 7 settembre al Festivalletteratura di Mantova), per esempio, compa-

«C'è sempre qualcosa di terribilmente violento in chi dice di parlare avendo Dio dalla sua parte»

re la figura del padre del protagonista Jan Y. Nilsson, un cristiano che, legato a una ferrea ideologia protestante del lavoro, ha chiuso tutti i rapporti con il figlio quando questi ha cominciato a dedicarsi alla poesia; un predicatore che al poliziotto, che lo sospetta di aver ucciso il poeta, confessa di aver amato sua madre come tramite verso Dio. Così, dopo aver "preconizzato" un tragico attentato da parte di un gruppo di estremisti musulmani nel romanzo *L'occhio del male* uscito poco prima dell'attacco alle Torri Gemelle, in questo suo ultimo lavoro Larsson accende

la riflessione su quel fondamentalismo cristiano che molti media italiani hanno cercato di non vedere nella matrice della strage di Oslo. «Il punto è che le religioni, tutte le religioni, hanno un nucleo di fondamentalismo - chiosa Larsson - c'è sempre qualcosa di terribilmente violento in chi pensa di avere Dio dalla propria parte e in chi pretende di parlare nel nome di un Dio astratto». Ma c'è anche un altro personaggio in questo romanzo che si rivelerà assai inquietante. Intorno all'assassinio del poeta Jan Y. ruota anche la figura di un'irrepressibile infermiera, Tina, dal-

cultura **festivaletteratura**

la bellezza algida, che dopo un casuale incontro in una libreria decide di dedicare tutta se stessa all'opera di questo solitario poeta che vive su una barca ormeggiata al porto, entrando nella sua vita come compagna, segretaria e fedele custode del suo lavoro.

Una donna apparentemente normale, amante della letteratura ma che dietro a questo suo assoluto amore per la «purezza» della poesia nasconde una to-

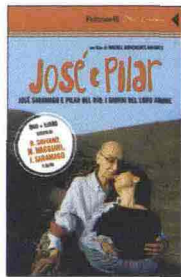
tale mancanza di affetti. Tina ha perso ogni rapporto con l'umano? «Sì al fondo c'è questa idea di perdita di umanità. Ricordo - dice Larsson - di aver letto alcuni articoli che parlavano di fenomeni che riguardano le star del mondo del cinema e della musica. Si parlava di un'ammirazione senza limite, che diventa del tutto irreali. Nessuno, neanche un poeta, ha diritto di essere ammirato così». ■

«I gialli nordici e i media danno un'immagine distorta. Ma è vero che ora ci sono pericolosi gruppi neonazisti»

il documentario Saramago, dal vero

«Mia madre mi mandò a Messa a sei anni. Ci sono stato un paio di volte. Poi le ho detto: io non ci torno più. Non ci avevo mai creduto».

Così lo scrittore portoghese José Saramago ricorda il suo addio alla Chiesa e alla fede, già quando era ancora bambino. In primo piano il suo sguardo ironico e penetrante sottolinea le parole: «Non credo nell'al di là, non ho paura della morte». «Non credo ci sia la dannazione eterna» dice ancora, smagato. Per poi chiedersi: «Il peccato? Cosa ne penso? Be' quel tizio che ha inventato il peccato si è inventato uno strumento di controllo, un potere sugli uomini con cui la Chiesa pretende di irretire gli uomini... una cosa davvero terribile». Parola di premio Nobel. Che riecheggiano in una sequenza indimenticabile del film documentario *José e Pilar* che il portoghese Miguel Gonçalves Mendes ha realizzato filmando la vita quotidiana dello scrittore e della sua compagna, la giornalista spagnola Pilar del Rio, fra il 2006 e il 2008, e aggiungendo poi inserti che riguardano la malattia e la scomparsa dello scrittore avvenuta a 87 anni nel 2010,



José Saramago e Pilar del Rio, a sinistra la cover del dvd Feltrinelli

nell'isola di Lanzarote dove aveva deciso di trasferirsi lasciandosi alle spalle l'ingrato Portogallo e i violenti attacchi della Chiesa per libri come *Il vangelo secondo Gesù Cristo* (Einaudi). Il film sarà presentato l'8 settembre al Festivalletteratura di Mantova e poi sarà nelle librerie in un cofanetto con dvd e libro editi da Feltrinelli. Un documento questo davvero straordinario per come fa capire, «tra le righe» davvero molte cose. Della sua scrittura, dei suoi pensieri, ma anche del suo privato. Alcune delle quali anche spiazzanti e dolorose, come la giostra infernale di incontri, interviste, il continuo trottare intorno al mondo per conferenze a cui Saramago è stato sottoposto negli ultimi anni. Ma colpisce in questo film, crudo e asciutto, anche il rapporto che emerge fra Saramago e Pilar, sua compagna, ma anche traduttrice, puntuale segretaria e filtro di tutti i suoi rapporti con il mondo esterno. Tanto che non possiamo che accogliere con un filo di inquietudine le ultime parole pronunciate da Saramago e riportate da Pilar: «Siamo felici, vero?».

s.m.



NUOVA COLLANA Anassimandro e i rivoluzionari

«I think (io penso)» è il modo lieve con cui Darwin introduce per la prima volta, in forma di ipotesi da dimostrare, la sua rivoluzionaria idea della «vita». È il 1836. L'appunto appare come nota in uno dei suoi taccuini dal titolo *Trasformazione delle specie*. Due semplici parole, sufficienti però a mettere in crisi l'ideologia religiosa dominante da secoli, fondata su «io credo (quindi non devo dimostrare nulla)». La svolta impressa da Darwin è un anello di quella lunga catena che è la rivoluzione scientifica moderna. Che prima di lui vede protagonisti Copernico e Galileo, e poi prosegue con Einstein e oltre. Questa rivoluzione non sarebbe stata possibile senza l'intuizione di Anassimandro. Fu lui a comprendere che la terra è un corpo che vaga nello spazio. Da qui, nel VI secolo a.C., parte l'avventura della conoscenza che dura ancora oggi, i cui ingredienti fondamentali sono lo spirito critico e la capacità di pensare il mondo e gli esseri umani in modo diverso da come ci appaiono a prima vista. Ed è questa straordinaria storia che il fisico Carlo Rovelli ripercorre in *Che cos'è la scienza. La rivoluzione di Anassimandro*, in uscita per Mondadori Università. Il saggio inaugura la nuova collana «Scienza e Filosofia» diretta dall'epistemologo Armando Massarenti. Simbolo della collana, non a caso, è *L'Albero della vita* di Darwin. Il cui schizzo con tanto di simboliche ramificazioni compare sul famoso quaderno darwiniano. L'8 settembre Carlo Rovelli presenta il suo libro a Mantova.

Federico Tulli

